

Cosa mi porto a casa?

Già. Cosa mi porto a casa? Un mostro, un mostro di ferro che ha sepolto morti sotto il carbone e i passi lenti e rispettosi, ma pesanti del timore di conoscere e di sentire per fatti orribili e funesti. Una ciminiera spenta che continua a fumare grigio nel cielo grigio e piovoso. Un cancello chiuso che si apre. Una catastrofe che ancora incombe su la Bois de Cazier. Bois de Cazier. Che fare? Ascoltare, accogliere ed abbracciare un pezzo di storia che dall'odio, l'infamia, la segregazione razziale giunge alla solidarietà e all'amicizia tra due popoli a mezzo di un costo altissimo. Una tragedia.

Mi porto a casa il rispetto. Il rispetto per le diversità e per le differenze, visibile e palpabile in ogni angolo esplorato di Bruxelles, fredda, gotica, ampia ed ariosa, ma pure angusta in certi punti. Mi porto a casa il Parlamento e il Parlamentarium e il senso di comunione e comunità che si respira nello sforzo congiunto di voler essere parte del tutto. La puntualità, ma anche l'approssimazione che fa del mondo un paese. Le voci, i colori del giorno e della notte, la pioggia e il vento (meno male che avevamo il cappotto), il profumo della cioccolata e della baguette.

Mi porto a casa le gioie e i piccoli timori dei ragazzi della nostra scuola, il "frenglish" di Flora e l'inglese "per gli amici" di Luigi, le ore di veglia di Francesco e la vitalità di Francesco, la nostalgia di Annalisa, la tenerezza di Carmen e la goliardia di Dominique. La loro straordinaria ed inaspettata capacità di saper vivere ovunque, i loro sorrisi e la loro stanchezza.

Mi porto a casa un tesoro. Mi porto a casa Anna e Francesca.